



Così in campo (TV2, 19.45)

- FRANCIA**
 (22) Rust
 (3) Ayache
 (2) Amoros
 (4) Battiston
 (7) Le Roux
 (14) Tigana
 (11) Ferreri
 (13) Genghini
 (20) Xuereb
 (16) Vercuryse
 (19) Stopyra
- BELGIO**
 Pfaff (1)
 Gerets (2)
 Vervoort (22)
 Renquin (6)
 Grun (13)
 De Mol (21)
 Scifo (8)
 Veyt (18)
 Ceulemans (11)
 Mommens (17)
 Claessen (16)
- Arbitro: Courtney (Inghilterra).
 In panchina: 1 Bats, 8 Tusseau, 6 Bossis, 16 Bellone, 17 Papin per la Francia; 12 Munaron, 3 F. Der Elst, 6 Vercauteren, 10 L. Van Der Elst, Desmet per il Belgio.



Michel Platini Il belga De Mol

Chiusura in musica domani all'Azteca

CITTÀ DEL MESSICO — Chiusura in musica per il Mundial messicano. Per la cerimonia finale di domani è, infatti, prevista l'esibizione di 50 gruppi di «mariachi», dieci di «marimba» e 25 specializzati in ritmi tropicali. Il comitato organizzatore non ha ancora reso noto il programma definitivo, ma è stato detto che i promotori cercheranno di tener presenti le critiche rivolte alla cerimonia inaugurale, quando furono predisposti numeri tenendo conto solo degli interessi televisivi e non del pubblico presente all'«Azteca». È stato, infine, anticipato che, dopo la consegna della coppa Fifa alla squadra vincitrice, il torneo sarà chiuso ufficialmente dal presidente messicano Miguel De La Madrid il quale pronuncerà la formula di circostanza. Il successivo appuntamento sarà in Italia nel 1990.

A Puebla transalpini stanchi e demotivati in campo senza Platini, Giresse, Bats, Bossis...

Belgio-Francia, e la chiamano finale... Si gioca per il 3° posto, ma è il giorno delle riserve

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Mundial, penultimo atto. La partita numero 51 di questa storia infinita assegna il prestigioso titolo di vice campione del mondo. Siamo i francesi, ormai in piena smobilitazione, oppure i belgi, già appagati dai risultati fin qui ottenuti, a vincere il match, non avranno neppure la soddisfazione di salire sul simbolico terzo gradino del podio, non essendoci potuto in grado di ospitare 11 giovanotti. La squadra campione del mondo passa alla storia; l'altra finalista, ha quanto meno gli onori della memoria. Ma la vincitrice della finale di consolazione chi se la ricorderà? Con uno sforzo archivistico recitiamo: 4 anni fa fu la Polonia, che regalò alla Francia (anche allora sconfitta) un bel goal dal tedesco! Otto anni fa il Brasile, che impose alla giovane Italia la sua vecchia

classe.

Oggi, nello stadio Cuauhtemoc di Puebla, è il Belgio ad avere qualche possibilità in più. I francesi infatti, sono in un clima di totale sfidamento. Dopo avere sfondato il fronte brasiliano nella battaglia di Guadalajara, le truppe del due Michel, Platini e Henri, giudicano evidentemente una vera e propria diminuzione prendere sul serio l'incontro con i belgi. Si sa, del resto, che i nostri cugini d'oltralpe, al quale vanno riconosciuti un'infinità di pregi e di meriti, hanno due difetti: una scarsa propensione al handiter e al provincialismo, di modo che, ad esempio, giudicano Verdiggione uno dei massimi pensatori del secolo e i belgi uno scherzo della geografia, un po' come i lombardi quando guardano al Cani, Giresse, Bats, Bossis, Rocheteau e Fernandez, unico assente giustificato (squalifica). E scusate se è poco.

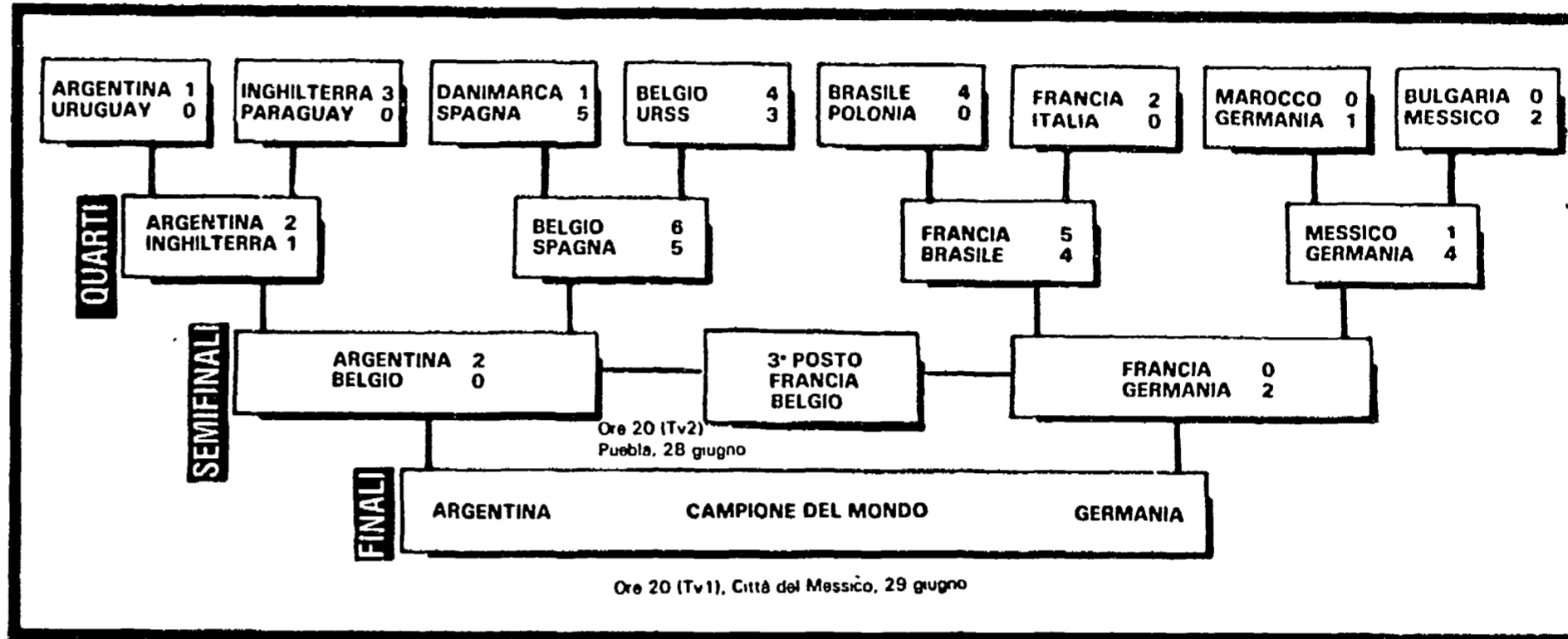
e soprattutto di testa. I tre quarti della squadra sono pensionabili per motivi d'età e di meriti acquisiti, l'atmosfera è di fine-epoca. Platini, Tigana, Giresse, Bats, Battiston, Bossis, e la stessa forza nuova Fernandez hanno disputato il loro ultimo mondiale. Toccherà ai giovani tentare di rinverdire i fasti di una squadra bella, intelligente e famosa che esce di scena con un titolo europeo e due semifinali mondiali.

Peccato non poterla salutare, oggi, come meriterebbe. Avrebbero potuto, i francesi, concedersi al completo alla passerella finale, se non altro per salutare con educazione e rispetto (prima di tutto per se stessi) il pubblico. E invece l'addio assomigliava più che altro ad un frettoloso fuggi fuggi. Non giocherà Platini, Giresse, Bats, Bossis, Rocheteau e Fernandez, unico assente giustificato (squalifica). E scusate se è poco.

L'attacco con l'eccezione del giovane e ottimo Stopyra, è fatto di «spannari», con Ferreri, Xuereb, Vercuryse e Genghini. E vada come vada.

Di segno esattamente opposto lo spirito dei ross di Guy Thys. Aveva detto l'allenatore, che di questa partita gli importava un fico secco, e che avrebbe fatto giocare le riserve. Ma in un figurato di agnomo i titolari si sono opposti e hanno chiesto di difendere fino in fondo la loro fresca fama. Anche qui, parecchi i giocatori giunti a fine carriera. Ma evidentemente Ceulemans, Gerets, Renquin, Pfaff, vogliono uscire di scena da protagonisti.

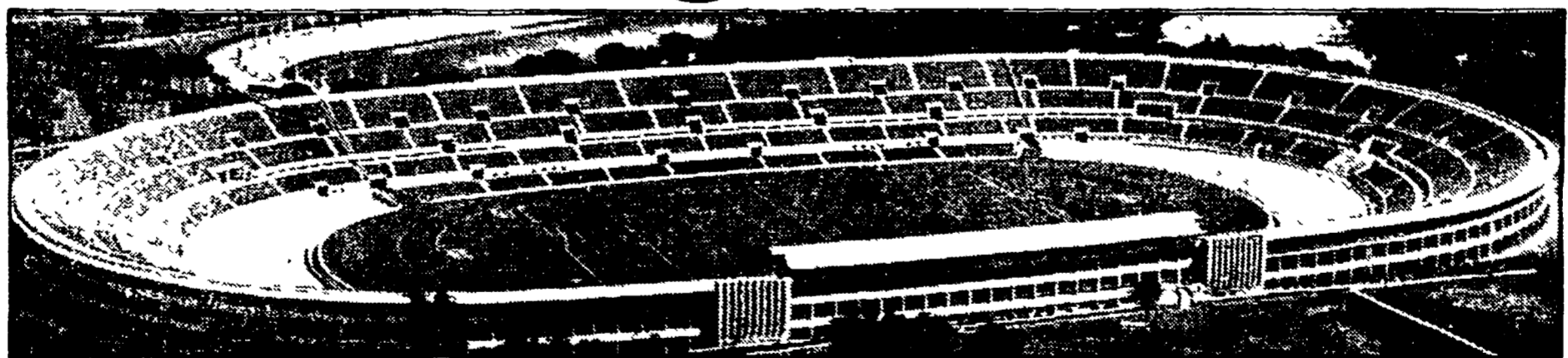
mi. se.



Montezemolo

Luca di Montezemolo spiega i prossimi Campionati Poco pubblico, molto privato e soprattutto... L'Italia e il Mundial '90 Sotto il segno della Fiat

CITTÀ DEL MESSICO — Luca Cordero di Montezemolo, organizzatore di Italia 90, offre alla stampa una colazione di lavoro per fare il punto su prospettive e problemi dei prossimi campionati di calcio. Il suo è un punto di vista che organizza la manifestazione come un business privato con un bilancio a due livelli, il primo di breve periodo (far quadrare i conti), il secondo di lunga prospettiva (promozione aziendale e turistica). Un motore complesso la cui benzina, secondo i progetti del giovane manager, non può essere che il capitale privato. La discussione sull'opportunità di appaltare pubbliche manifestazioni come quelle che si svolgono in Italia, è privata e aperta, e non da oggi. A Montezemolo, comunque, va riconosciuta fin da ora, se non altro, la chiarezza delle intenzioni e dell'esposizione: appena offuscata, qua e là, da qualche concessione alla neolingua da consiglio d'amministrazione (che cosa caspita vorrà dire «technicality»? Ecco, per sommi capi, il punto sulla situazione.



Una veduta dello stadio Olimpico di Roma



Montezemolo, in tenuta sportiva

parte del leone, nelle concessioni pubblicitarie, va alla Toyota? Ho chiesto, dunque, di adattare i contratti alle esigenze locali. Sono riuscito ad arrivare con l'Isi e Fifa a un accordo di massima: sono liberi di trovare tutti gli sponsor che meglio gradiscono, lasciandomi però mano libera in sei settori merceologici. Trasporti su strada, trasporti aerei, banche, assicurazioni, informatica e telecomunicazione.

In sostanza Fiat, l'Alitalia, un istituto di credito e una compagnia di assicurazioni nazionali di prima grandezza, Olivetti e Sip-Italcable. Tutti gli aspetti logistici e tecnologici del Mondiale affidati ad aziende italiane, che potranno così pagare una buona fetta del loro cospicuo contratto pubblicitario in servizi, competenze professionali e mezzi, risparmiando una marea di denaro liquido.

MASCOTTE E LOGOTIPO — «Li abbiamo già scelti — ha detto Montezemolo — attraverso un concorso. La selezione è stata fatta da quattro esperti, Pininfarina, Bruno Zevi, l'architetto Zanuso e il cartellonista Armando Testa. Ma non possiamo ancora renderli pubblici, intanto per rispetto agli organizzatori messicani, ai quali non vogliamo sottrarre attenzione, e poi perché prima è necessario chiarire fino in fondo le cose con la concessionaria della Fifa, la Sport Billy. Dobbiamo ancora accordarci sul controllo qualitativo, non possiamo permetterci che il simbolo aziendale possa essere gestito in malafede. Si tratta di tutelare il principale veicolo di comunicazione mondiale dell'immagine della manifestazione».

STADI — Il vero punto debole della situazione. In Messico, Montezemolo come noi tutti, ha potuto rendersi conto di quanto siano obsoleti e inadeguati gli impianti italiani in confronto a quelli messicani. «Intendiamo selezionare dodici

città — ha detto Montezemolo — e abbiamo preso in esame, fino adesso, 19 stadi. La situazione non è confortante. I parametri Fifa non lasciano alcun margine di praticabilità a molte importanti città. Bologna, Torino, Genova, Firenze, Palermo e Napoli, alle stato attuale delle cose, rappresentano il problema maggiore. Dico chiaramente che una città come Napoli, potenziale sede di una semifinale, allo stato attuale delle cose può scordarsi il Mondiale. Per alcuni stadi potrebbero bastare radicali ristrutturazioni. In altri casi, come Palermo, l'unica possibilità è uno stadio nuovo. I problemi non sono di capienza, ma di sicurezza e soprattutto di confort. Negli stadi italiani se piove ci si bagna, i posti non sono numerati e non è previsto alcun servizio complementare allo spettacolo, come ristoranti e posti di ritrovo. Cercherò di far capire ai miei interlocutori che i Mondiali del 90 sono una occasione irripetibile per investire in modo utile negli impianti».

A proposito di interlocutori, non invidiamo Montezemolo. Tra Coni, Comuni e Regioni, le competenze sugli impianti sportivi sono un ginepro. Chi deciderà, e soprattutto chi sborserà i quattrini?

CONTROLLO PUBBLICO — È l'unico argomento del quale Luca di Montezemolo non ha parlato. Sarà bene, dunque, farlo subito noi, e con la massima chiarezza, proprio perché mancano quattro anni e sarà inopportuno e inutile lamentarsi a bozze ferme. I mondiali italiani saranno organizzati da un privato per fare gli interessi di un pool di importanti aziende e non per fare gli interessi di un pool di importanti aziende. Non c'è dubbio che gli interessi delle aziende siano anche, in una certa misura, interessi della comunità. Ma l'esperienza insegna che un Mundial organizzato da privati ha dei profitti legittimi, quelli dei contratti pubblicitari e televisivi, e dei profitti perlopiù ambigui, quelli degli affaristi, dentro e fuori la Fifa, che intascano a vario titolo cospicue fette dei suddetti contratti. In secondo luogo, un Mundial ha anche dei costi: quelli della sicurezza, per esempio, e di altri servizi pubblici, che gravano esclusivamente sui contribuenti. È troppo comodo parlare in astratto dei potenziali vantaggi promozionali per l'intera comunità (turismo), facendole intanto vagare gli oneri del proprio business.

Dunque, due considerazioni. Primo: siccome in manifestazioni sportive di questo livello (si parla di centinaia di miliardi di lire) c'è una forte possibilità di speculazioni, o meglio di autentiche ruberie, è necessario che Montezemolo, almeno per la parte che gli compete da Fifa, come al solito, farà i propri comodi, offra tutte le garanzie di controllo pubblico su una manifestazione pubblica come i Mondiali del 90. Tutto alla luce del sole, per favore: contratti e bilanci, altrimenti ogni sospetto sarà lecito.

Secondo: gli organizzatori devono garantire alla collettività che i costi vivi della sicurezza e di altri servizi pubblici non siano pagati dai contribuenti, abbiano una scelta e una contropartita. Si parla ad ogni pie' sospinto di modello americano? Bene, si segua l'esempio di Los Angeles. Ueberroth ha dovuto sganciare fior di milioni di dollari per coprire alcune spese (per esempio le ore straordinarie della polizia), perché la comunità si rifiutava di pagare le Olimpiadi di Ueberroth.

Fatti chiari, amicizia lunga.

Michele Serra

Lo sport, la stampa e la «mistica del doping»

E per la nazionale del futuro basta farmaci, flebo e carnitina

di ADRIANA CECI

farmaci somministrati agli atleti allo scopo di aumentare le capacità e le prestazioni fisiche; si parla cioè di Doping. E sulla stampa, però, non si discute della correttezza, moralità, legalità di questa prassi: si discute solo sulla opportunità di questa o quella scelta farmacologica. C'è da provare evidente che la «mistica del Doping» è ormai una realtà diffusa nel nostro paese. La stampa amplifica questa realtà, favorendo l'opinione che il Doping sia un male necessario ed inevitabile.

le al fini della conquista della medaglia, trascurando di porre in risalto quello che è invece l'unico metodo corretto per raggiungere tale scopo: la sofferita accettazione di un intelligente ma durissimo lavoro sul campo che non trascuri (naturalmente) i potenziali supporti della scienza e della ricerca. Ho di recente avuto occa-

sione di visitare il Centro Studi e Ricerche della Fidal ed in particolare il suo laboratorio di Formia: una struttura avanzata, proiettata in un futuro (e in un presente) che collega ai livelli più alti l'impegno del ricercatore e degli scienziati, la conoscenza biologica dell'uomo con i suoi limiti e le sue possibilità di avanzamento, la capacità

dei tecnici di trasferire le conoscenze scientifiche sul campo, concretamente. Di fronte a tale struttura viene proprio da domandarsi: per quali ignoti percorsi, disposizione degli strumenti per fare scienza, avendo investito in tale direzione uomini e denaro, la Fidal, le altre federazioni, il Coni hanno bisogno di ricorrere alla pseudoscienza così dilagante in ambito sportivo? Né si può dimenticare che molte delle scelte finora operate (l'autoemotrasfusione,

l'uso sempre più dissennato degli anabolizzanti a dosi sempre più alte) non svendono in realtà solo la scienza: con il supporto di una certa informazione pubblicitaria, svendono in realtà anche la cultura dello sport intesa come conquista di traguardi sempre più ardui e sempre più sofferti. E svendono, infine, il rapporto etico tra il tecnico, il medico sportivo, il ricercatore con l'atleta che è uomo, da stimolare, da incoraggiare ad andare, ma soprattutto a rispettare. A non pensare che tale rispetto venga perso nell'ottica della «medaglia ad ogni costo» e della scienza al servizio della performance». C'è sempre un momento in cui il senso critico e morale debbono resistere e guidare il corretto uso delle conoscenze e delle tecnologie anche più avanzate perché l'uomo rimanga al centro di ogni conquista civile.

Magari non è male che a questo risveglio contribuisca anche lo Stato, costituzionalmente deputato a vigilare sull'integrità fisica e sul rispetto della persona umana. Può darsi che ci sia ancora confusione su cosa occorra intendere per Doping; può darsi che le nostre leggi siano lacunose e imperfette; può anche darsi che i nostri umori risultino eccessivi. Aspettiamo fiduciosi che si faccia chiarezza. Che il ministro della Sanità la faccia, che il Parlamento sia messo in condizione di produrre nuove leggi più adeguate. Ma aspettiamo soprattutto che si recuperi quel senso etico e morale che solo può dare nuovo vigore allo sport italiano: la nostra cultura, il nostro grado di civiltà, la nostra immagine sociale non potranno che uscire potenziate ed arricchite da quest'opera di rinnovamento.

Deputato Pci, membro Commissione Sanità, docente ematologia pediatrica

Tra i tanti dubbi che assillano il tifoso italiano in questo amaro inizio d'estate dopo il ritorno a casa della Nazionale detronizzata, uno mi sembra veramente degno di nota.

È il dubbio fatto nascere dalle dichiarazioni del calciatore Nela il quale ha segnalato che la bomba «L-carnitina», su cui tante speranze erano incentrate, non ha dato i risultati attesi. E poiché pare che gli atleti in Messico abbiano ricevuto più essofrina per via venosa e levo-carnitina per via orale, che non i prescritti allenamenti sul campo, quel dubbio si può così riassumere: ma allora, i farmaci servono o non servono? La nostra Nazionale ha sbagliato tipo di allenamento e magari strategia di gioco, o ha sbagliato solo la prescrizione medica?

Intanto subito un chiarimento. Nonostante sia stata